

STORIA

# Le periferie disperse delle città post-industriali

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

«**I**l vocabolo periferia possiede indubbiamente una notevole carica emotiva ed evocativa sulla quale si è molto insistito in ambito mediatico in questi ultimi anni a livello europeo: paesaggi della banalità e del dramma, spazio terzo tra città e campagna, le periferie urbane sono spesso multiproblematiche». Quali migliori parole per definire le periferie urbane e i loro caratteri fatalmente problematici? Non a caso la citazione è tratta dagli atti del convegno internazionale che si è svolto a Milano, il 6 e 7 giugno 2019, presso l'Università Cattolica, sotto il titolo di "Periferie delle città europee: istituzioni sociali, politiche, luoghi", ora pubblicati in volume open access – liberamente scaricabile dalla piattaforma <http://bit.ly/francoangeli-oa> – con l'editore milanese FrancoAngeli. Il volume è diviso in due ricchi tomi, uno incaricato di dare conto della prospettiva storica, l'altro di quella geografica. La ricerca scientifica è concorde su alcune tendenze di lungo periodo. Nel corso del

Novecento è stata la città a dettare le fasi del progresso economico e civile nell'Italia settentrionale (e non solo). La città degli anni Cinquanta e Sessanta ha rappresentato il luogo dove distinguere ciò che era moderno da ciò che non lo era più. Il territorio dei maggiori centri si è esteso, inglobando i borghi limitrofi e svuotando identità preesistenti. Milano, Torino e Genova hanno agito come calamita nei confronti della forza lavoro di diverse altre regioni della Penisola. La situazione delle periferie urbane è ulteriormente cambiata negli anni Settanta con la crisi della grande industria e il decentramento produttivo. Le maggiori città del Nord hanno cominciato così a perdere abitanti, mentre si sviluppava la cintura urbana dei "paesi dormitorio".

E oggi? Se volgiamo lo sguardo ai tumultuosi anni della new economy e della globalizzazione, notiamo come la periferia si sia trasformata da luogo lontano dal centro, abitato da coloro che si trovano alla base della piramide sociale, a topos disperso in tutto il territorio urbano, che concentra in sé molteplici criticità sul piano sociale, e-

conomico e culturale. A tutto questo si sono aggiunti poi fenomeni inediti come il conflitto tra vecchia e nuova immigrazione, all'ombra del venir meno dei luoghi di integrazione sociale e culturale. In altre parole, appare convincente chi sostiene che la questione sociale nelle periferie urbane sia legata all'affermarsi della società industriale, per diventare nei decenni successivi un fenomeno sociale controverso tipico della società post-industriale, quando l'affermarsi della "rivoluzione tecnocratica" e il crollo della distribuzione del reddito nelle società neo-liberiste hanno assottigliato il ceto medio per ingrossare le fila delle classi subalterne: come scrivono Palazzini e Celesti, «nella dimensione pluriforme e, nello stesso tempo così fluida della città di oggi, la periferia urbana coincide quasi sempre con la "periferia esistenziale"». In altre epoche l'azione politica era in grado di nutrire speranze – si pensi all'edilizia popolare voluta da Fanfani negli anni Cinquanta – oggi la sensazione è di una sconsolante impotenza, mista a scarsa sensibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Locatelli, Paolo Molinari, Claudio Besana, Nicola Martinelli (a cura di)**

**Periferie europee**

**Istituzioni sociali, politiche, luoghi**

FrancoAngeli. 2 volumi

Pagine 358+184. Open access